

La Madonna dei Cappuccini



Bimestrale Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 LO

Anno LXXI n° 2
MARZO - APRILE 2018



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENCO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXXI n. 2 MARZO - APRILE 2018

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LAMADONNADEICAPPUCCINICASALPUSTERLENCO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è fra Alberto Grandi direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 La "povertà in spirito"
- 3 Il Signore è risorto, alleluia
- 4 L'impossibile
- 6 Un libretto del 1880
- 8 San Fedele da Sigmaringen
- I-VIII Insetto Parrocchiale
- 9 Incontro di due grandi Santi
- 10 Tesi di teologia morale
- 12 Cammini di fede
- 14 Omelia di Don Franco ANELLI
- 16 Ritiro quaresimale a Salò

In copertina:

Angelica dal Papa

Retro copertina:

Ritiro quaresimale 2018

Hanno collaborato:

Fra Alberto Grandi - Don Franco Anelli - Miriam Balossi - Ottorino Buttarelli - Ennia e Giovanni Lupi - Laura Nicò - Anna Peviani - Noemi Pisati - Paola Re

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

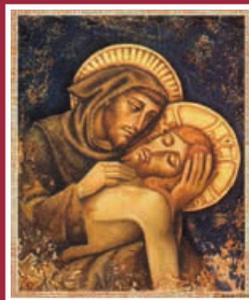
Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: fra Alberto Grandi
e-mail: fralby@gmail.com

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312



LA "POVERTÀ IN SPIRITO"

"Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, subito si irritano. Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito odia se stesso e ama quelli che lo percuotono sulla guancia".
(Ammonizione XIVa di san Francesco)

È molto interessante che, per fare un esempio di povertà, Francesco ricorra a situazioni di relazione fraterna quali una cattiva parola o il sottrarre qualcosa a un fratello. In questa prospettiva la povertà, per Francesco, è *relazionale*, si gioca cioè nella qualità delle relazioni. Questa concezione di povertà ha molte ricadute anche per noi, che siamo comunque chiamati, anche se non frati, a una *"povertà relazionale"*, a un modo di stare con gli altri che vinca le derive dell'irritazione, dell'ira e del risentimento quando le persone non sono o non si comportano come vorremmo.

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17

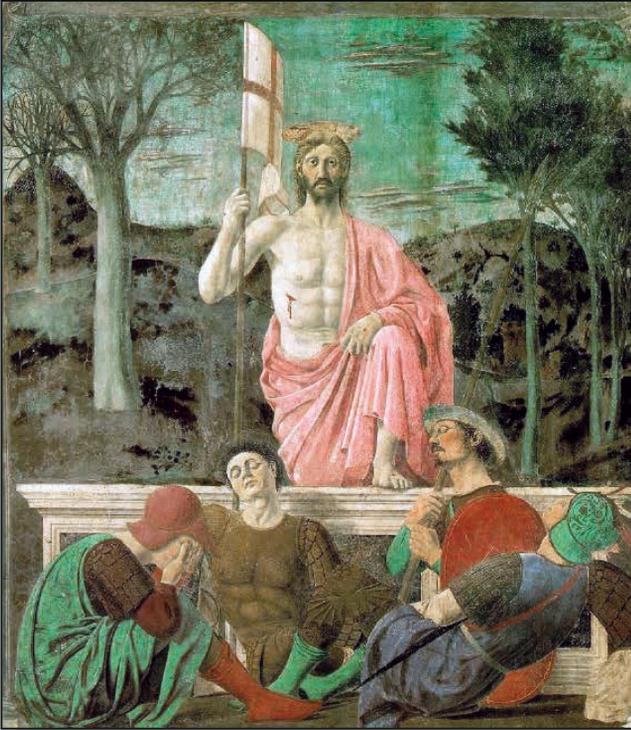
PREFESTIVA ore 17,30

FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

VISITA IL NOSTRO SITO

www.comunicare.it/ofmcap/luoghi/casalpus.htm

IL SIGNORE È RISORTO, ALLELUIA



"Christòs anèsti - alithòs anèsti" (Cristo è risorto – è veramente risorto!) è l'antico **grido di gioia** (in greco, la lingua del NT), è l'antico **canto di esultanza** della fede cristiana delle origini, ripetuto anche oggi in tutto l'Oriente Ortodosso. Gesù è **risuscitato** alla vita nella **forza dello Spirito di Dio** e si offre come **sorgente di vita nuova** a chiunque creda in Lui. Di tutto questo fecero esperienza i discepoli quando incontrarono **Gesù risorto dai morti**: a loro, pavidi fuggiaschi del Venerdì Santo, egli si mostrò vivente (At 1,3). Quest'incontro fu così decisivo, che la loro esistenza ne venne totalmente trasformata: alla **paura** fece seguito il **coraggio**; all'**abbandono l'invio**. I fuggitivi divennero così i testimoni in una vita donata senza riserve a Colui che avevano tradito nell'*"ora delle tenebre"*.

Dove lo storico profano non può che constatare questo **"nuovo inizio"**, l'annuncio cristiano, registrato nei testi del Nuovo Testamento, confessa l'**incontro col Risorto come esperienza di grazia**: e a questa esperienza si ha accesso attraverso i racconti delle **apparizioni**. Si ritrova sempre in queste narrazioni l'**iniziativa del Risorto**, il **processo di riconoscimento** da parte dei discepoli e **la missione**, che fa di essi i testimoni di ciò che hanno udito e visto con i loro occhi e contemplato e toccato con le loro mani (1Gv 1,1).

Si compie così l'**esperienza dell'incontro**: in un rapporto di conoscenza diretta e rischiosa, il Vivente si offre ai suoi e li rende viventi di vita nuova, testimoni di quell'incontro con Lui che ha segnato per sempre la loro esistenza: **"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura"** (Mc 16,15).

L'**incontro col Risorto cambia** così profondamente l'**esistenza dei discepoli**, da renderli suoi testimoni fino al dono della loro stessa vita. Questo significa che quanto più ci lasceremo riconciliare con Dio da Gesù, tanto più saremo **liberi da noi stessi** e realizzeremo la nostra vocazione nella Chiesa, quella di fare dell'intera nostra vita una **lode al Padre e un servizio all'uomo**.

Fra Alberto, parroco

L'IMPOSSIBILE

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34)

di Fra Alberto GRANDI

Nel capitolo 1° Luca narra l'annunciazione a Maria del suo concepimento divino. L'angelo, dopo aver detto a Maria: *"Hai trovato grazia presso Dio, concepirai un figlio, lo darai alla luce, lo chiamerai Gesù"*, descrive come sarà questo Messia e annuncia che avrà il trono di Davide suo padre.

A questo punto Maria fa fare un salto di qualità al dialogo: avverte che dentro quelle parole c'è qualcosa di straordinariamente grande. Da qui la domanda: *"Come avverrà questo?"*.

Maria non sta mettendo in dubbio ciò che avverrà, ma si sta chiedendo: *"come avverrà"*; chiede la modalità, il *"come"*, non il *"se"*, come aveva fatto invece Zaccaria nel Tempio. Lei chiede quale sia la modalità di questo avvenimento così grande che le sta succedendo, visto che *"non conosce uomo"*.

Come se dicesse: *"io sono una ragazza, non ancora sposata, come Dio farà accadere quello che hai detto?"*. L'angelo risponde parlando dello Spirito Santo e, con ulteriori dettagli, aggiunge: *"...ti coprirà con la sua ombra, perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato figlio di Dio"*. Ed ecco la categoria fondamentale: *"Nulla è impossibile a Dio"*. La fede è apertura del cuore, con disponibilità umile e semplice, a Qualcuno che è più grande delle nostre possibilità, capace di realizzare ciò che promette!

È per questo che la fede non va ridotta alle categorie del **buon senso**, del semplice **ragionamento**. Non è certo da buttar via il nostro buon senso umano, così come la nostra intelligenza, ma **non spiegano tutto**. Il criterio umano è importante per la gestione della nostra vita, ma non spiega ciò che Dio vuole fare con noi.

Con Maria Dio fa qualcosa di molto più grande del buon senso umano, le chiede di entrare in

una *"logica"* che è necessario contemplare alla luce della fede e non del solo ragionamento umano. Significa, in fondo, credere alla capacità di Dio di creare dal nulla, di generare la vita in un grembo vergine, di resuscitare un uomo da morte.

È questa **categoria dell'impossibile il segreto della fede**. Tutte le volte che ci apriamo veramente alla fede, ci apriamo alla capacità di Dio di dare vita lì dove ci sembra che non ci sia o che non sia più possibile.

Ogni atto d'amore, in fondo, se ci pensiamo bene, richiede che si creda nel paradosso della risurrezione, perché amare fino in fondo qualcuno vuol dire, un pochino, morire a se stessi, vuol dire accettare l'altro così com'è, senza pretendere che cambi, vuol dire creder nel miracolo.

Aver fede allora, la fede di Maria, significa credere che la potenza creatrice e ri-creatrice Dio può tutto nella nostra vita, può far **"fiorire il deserto"**, il nostro deserto spirituale e relazionale; può portare **"luce nelle tenebre"**, la luce dentro il nostro cuore spesso smarrito e confuso.

Ma tutto questo richiede una **esperienza di fede**, sennò diventa **moralismo sterile**, diventa **intellettualismo astratto**. Il cristianesimo infatti non è *"una filosofia né un'etica"*, ci richiamava Papa Benedetto, ma **esperienza della presenza di Dio** nella propria vita, una esperienza *"straordinaria"* della sua potenza, del suo agire in noi.

Lo straordinario è la nostra categoria fondamentale, noi viviamo di straordinario. I cristiani **credono lo straordinario**.

È quando non crediamo più a questo straordinario e dubitiamo che si possa realizzare che compare la paura di **"affondare"**, come Pietro,



“**morte a vita**”, come ci ricorda l’evangelista Giovanni, e pregusta la “**bellezza**” straordinaria di Dio.

È interessante quanto illuminante osservare che, nella Scrittura, colui che non crede a questa realtà è il **serpente**; è costretto a strisciare e a mangiare polvere (Gen 3,14), quella polvere in cui tornerà l’uomo: la morte è il suo cibo.

La forza del maligno è togliere dal cuore dell’uomo l’esperienza della straordinarietà, la speranza nella risurrezione.

L’esperienza di Maria ci apre invece alla possibilità di scorgere un orizzonte più grande del ragionamento, di sperare in un frutto tanto atteso quanto inaspettato.

Nel vangelo di Marco c’è una scena emblematica ed enigmatica: Gesù chiede ad un fico di dargli un frutto (11,244). Ma non è

tra i marosi della vita. Chi non crede alla potenza di Dio, allo straordinario, deve ridursi a spiegare tutto in base al principio di causa-effetto.

Ma, e lo sperimentiamo tutti, non si spiega nessun atto d’amore riducendolo a causa-effetto o, ancor peggio, a merito-demérito. Ogni uomo, in fondo, si apre all’assoluto anche nel più piccolo atto di amore: amando l’altro si apre all’Altro di cui avverte l’amorosa presenza che lo abilita ad amare.

Chi fa esperienza di “**straordinario**”, passa da

quella la stagione dei frutti; perché mai glielo chiede? Perché con Cristo si dà frutto fuori stagione. Il frutto fuori stagione è l’amore che entra nella dimensione del perdono: esso è un frutto straordinario, fuori stagione, inaspettato. Siamo chiamati ad aprirci alla potenza di Dio che sa trarre la vita dalla morte, la vita da un grembo vergine. Il segno che l’angelo consegna a Maria è quello di Elisabetta, sua parente, sterile, l’immagine di tutti noi: siamo chiamati, benché sterili, allo straordinario della vita eterna.

ANDIAMO A CASALPUSTERLENGO

Un libretto del 1880 con le "Litanie alla Madonna"

di Anna PEVIANI

Da secoli, dai campi e dai borghi del nostro territorio, e in particolare dal **Santuario della Madre del Salvatore** – chiamato in dialetto *El Santuari de san Salvari* –, si sono innalzate con assiduità e fiducia preghiere a Maria.

Nel 1880, in occasione del **Primo Centenario dell'Incoronazione**, si volle favorire la devozione con la stampa di un agile volumetto intitolato **LITANIE DELLA MADONNA DI CASALE** da distribuire ai pellegrini.

Il libretto conteneva varie invocazioni a Maria, seguite, strofa per strofa, da una riflessione di carattere pastorale, fortemente ancorata al contesto storico ottocentesco ed alla vocazione agricola del lodigiano.

Prima strofa.

*O Madonna di Casale,
Vera madre al Salvatore;
Deh ! lo prega a tutte l'ore,
Che ci scampi da ogni male.
O Madonna di Casale !*

Il commentatore sottolinea l'unicità del Santuario di Casale derivante dall'intitolazione a **Maria Madre del Salvatore**: la grandezza di Maria consiste nell'aver dato alla luce Gesù, il Salvatore che ci libera da ogni male. Molti erano, in effetti, i mali che continuavano ad affliggere i nostri avi: mortalità infantile, decessi o menomazioni di molti giovani partiti per le guerre, povertà endemica, febbri malariche. Tanti i danni derivanti dal **passaggio o stanziamento di eserciti**, visto che Casale era crocevia di due



strade importanti – la Via Emilia e la Via Mantovana – e si trovava in zona di confine, a breve distanza da Po ed Adda. A ciò si aggiungevano le malattie proprie di ogni tempo (ed allora non si disponeva né di cure antibiotiche, né di vaccini) e le preoccupazioni (forse meno complesse rispetto a quelle di oggi, ma ugualmente penose). Il testo, dunque, rinnova la **fiducia dei fedeli in Maria**, il loro affidamento a Lei, secondo l'esempio di **Padre Carlo d'Abbategrasso**, che confi-

dava profondamente in Dio e nella Madre del Salvatore: *"Gran confidenza mi sento ancora in Voi Maria santissima"*, soleva ripetere.

Seconda strofa.

*O Madonna di Casale,
Sopra tutti celebrata,
Perchè sola preservata,
Dalla colpa originale,
O Madonna di Casale!*

Analizzando la seconda strofa, l'anonimo commentatore, sicuramente frate Cappuccino, sottolinea la tradizione della "dottrina francescana" dell'Immacolata, **dogma di fede** ufficialmente proclamato da Papa Pio IX l'**8 dicembre del 1854**: Maria è la giovane *"Tutta Bella - Tota Pulchra"*, così pura da poter accogliere nel suo grembo il piccolo Gesù, che poi deporrà nella mangiatoia come Salvatore delle genti. Anche **Padre Carlo** aveva vissuto con fervore la giornata della **proclamazione del dogma**. Quell'anno si trovava, infatti, nel con-

vento di San Vittore all'Olmo a Milano, la cui chiesa era proprio dedicata al mistero mariano dell'Immacolata: fra Carlo, aiutante sacrista, partecipò e cooperò, con tutto l'entusiasmo di cui era capace la sua anima, sia alla preparazione che allo svolgimento di quella grande festa per tutta l'umanità. La devozione all'Immacolata si è vissuta nel Santuario di Casalpusterlengo. Si esprime anche, nel mese di maggio, con un pellegrinaggio-fiaccolata verso la vicina **Cappella campestre** (costruita nel 1620) dedicata all'Immacolata Concezione della Vergine nella suggestiva località di Coste della Chiesa, zona leggermente sopraelevata rispetto alla campagna circostante.

Terza strofa.

*O Madonna di Casale,
Benedici al Lodigiano,
Che imitando San Bassiano,
Pia t'invoca e liberale,
O Madonna di Casale!*

La riflessione sui versi della terza strofa si conclude con una convinzione dell'autore: l'amore a Maria, insito nei cuori dei Lodigiani, deriva dal **cuore di san Bassiano**, vescovo e patrono di Lodi, che era stato **amico di sant'Ambrogio**, a sua volta grande predicatore mariano. La collaborazione tra i due Vescovi era stata in effetti intensa: Ambrogio aveva presenziato alla **Dedicazione della Basilica dei ai SS. Apostoli** in Lodi Vecchio e fu assistito sul letto di morte dall'amico Bassiano.

Entrambi si impegnarono con passione nell'opera di evangelizzazione ed alcuni versi dell'**Inno di Natale** di Sant'Ambrogio, dedicati alla Vergine, testimoniano la sua ammirazione per Maria ed il suo intento di coinvolgere i fedeli nella preghiera comunitaria.

Il testo delle Litanie crea, dunque, in senso spaziale, un forte legame fra il santuario dei Cappuccini e la Diocesi e, in senso temporale,

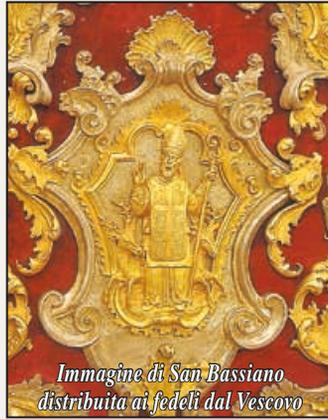
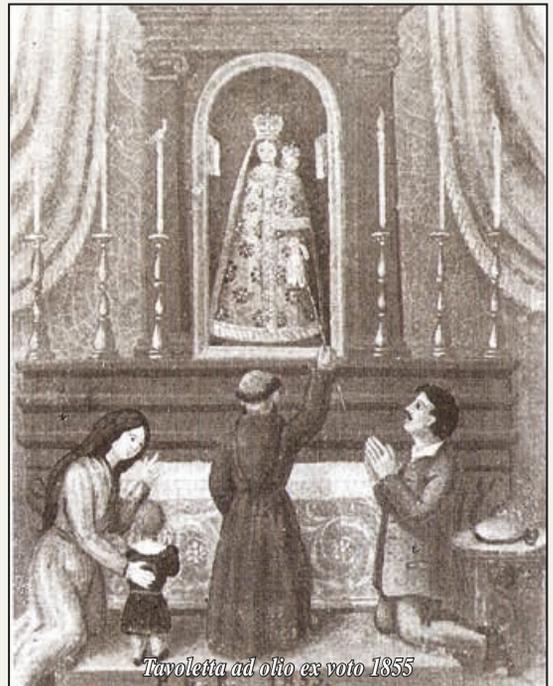


Immagine di San Bassiano distribuita ai fedeli dal Vescovo

suggerisce **una linea di continuità** tra la dimensione pastorale di ogni tempo e quella della Chiesa delle origini: il Vescovo Bassiano con il suo pastorale continua ad avanzare fra i fedeli trasmettendo la fede.

Il nostro **Vescovo Maurizio**, in occasione della sua recente visita pastorale ha scelto di lasciare ai fedeli che ha incontrato una significativa **immagine di San Bassiano** con il pastorale, tratta da un antico Messale (e qui ripro-

dotta). Il legame **tra il santuario e la diocesi di Lodi** si rinnova ogni anno in numerose occasioni, in particolare in settembre con i *pellegrinaggi mariani* e con la *Benedizione dei malati* presieduta dal Vescovo, in ottobre con il pellegrinaggio a piedi dalla Madonna della Fontana a Casale, nel mese di maggio con la predicazione mariana, il 21 di ogni mese con la Commemorazione della data di morte di padre Carlo d'Abbategrasso e, infine, con la tradizione che porta molti Lodigiani ad accostarsi ai sacramenti, in particolare alla Confessione, nel Santuario di Casale.



Tavolettina ad olio ex voto 1855

SAN FEDELE DA SIGMARINGEN

Primo martire cappuccino

di Noemi PISATI

Volgiamo i nostri sguardi a destra, verso la prima arcata dall'altare e proseguiamo il nostro percorso alla conoscenza dei santi e beati francescani.

In questo caso si tratta di san Fedele da Sigmaringen, nato in Germania **nel 1578** e laureatosi in filosofia e diritto.

Si dedicò per anni alla formazione di giovani in vari paesi d'Europa, tanto che i suoi insegnamenti gli valsero il soprannome di **“filosofo cristiano”**.

All'età di 34 anni abbandonò ogni cosa per entrare in un **convento cappuccino** a Friburgo (Svizzera) e indossare il saio francescano.

Grazie alla sua saggezza fu alla guida di numerosi conventi e in alcuni di questi mostrò grande coraggio e carità nell'assistenza di **malati di peste**.

Fu però trasferito in zone in piena crisi protestante, dove fra Fedele raccolse **numerose conversioni** e, nello stesso tempo, **l'ostilità di molti**.

Il santo frate però continuò senza paura le sue predicazioni, ma presto fu minacciato.

Il 24 aprile del 1622, dopo una predica, fu accerchiato e costretto a rinnegare quanto aveva appena detto: **il santo si rifiutò** e quindi fu colpito alla testa e ucciso a colpi di spada. Aveva 44 anni.

Sarà canonizzato da Benedetto XIV nel 1746. Egli è il **primo martire** dell'Or-

dine cappuccino e di Propaganda fide.

Nel tondo san Fedele è rappresentato con il saio con cappuccio, una barba grigia piuttosto lunga e la chierica sulla testa.

Una delle mani è sul cuore, mentre l'altra regge un **rigoglioso ramo di palma**, che nella tradizione cristiana è simbolo di martirio: in epoca greco-romana era associata alla vittoria e i vincitori di gare o combattimenti venivano premiati appunto con un ramo di palma; con l'avvento del cristianesimo le palme diventano il **simbolo di Cristo che vince la morte**, della vittoria sul peccato e del trionfo della pace, così

come dei santi che ne hanno seguito le orme.



INDICAZIONI DEL NOSTRO VESCOVO DOPO LA VISITA PASTORALE

Tutti portiamo nel cuore la bellissima esperienza della visita pastorale del nostro vescovo Maurizio nell'ottobre scorso, che ci ha riempito di gioia e ci ha aperto la strada a un cammino parrocchiale carico di speranza. Ecco, di seguito, la *sintesi* della visita e le **indicazioni** che Mons. Maurizio ci propone, alle quali attenderemo, insieme, con sollecitudine e generosità.

Al parroco, ai vicari parrocchiali, agli altri religiosi e a tutti i fedeli della parrocchia di Maria Madre del Salvatore, in Casalpusterlengo, il mio saluto nella carità del Signore.

... ho compiuto la Visita Pastorale della vostra comunità parrocchiale, che ha conosciuto il momento della preparazione, soprattutto nella preghiera, quindi quello della mia presenza in mezzo nella prima settimana di ottobre 2017, e si conclude ora con le indicazioni che il Vescovo è tenuto a stabilire, affinché il cammino pastorale sia in piena sintonia con l'intera Chiesa diocesana. La vostra parrocchia, infatti, è arricchita non solo dalla presenza dei Religiosi Cappuccini col loro particolare carisma, ma anche dal loro ministero pastorale. Esiste, infatti, una convenzione tra la Diocesi di Lodi e la Provincia Lombarda dei Frati Minori Cappuccini, sottoscritta in perpetuo il 24 febbraio 1989, che impegna i due Enti a vivere rapporti fraterni e sinergici a favore del bene di questa comunità. Così, se da una parte i religiosi esprimono la loro identità carismatica con la testimonianza della vita fraterna, restando fedeli allo spirito francescano-cappuccino e dando attenzione privilegiata ai movimenti e attività che si ispirano al loro ordine, dall'altra sono attenti alle scelte operate dalla Diocesi e curano la comunione con i presbiteri diocesani. In particolare, detta convenzione stabilisce che: **I religiosi destinati alla cura pastorale della parrocchia esercitano il ministero in armonia con la pastorale diocesana, nello spirito e**

con lo stile proprio del loro Ente religioso, in fraterna collaborazione con i religiosi della comunità, con il clero diocesano, con gli altri religiosi e membri di istituti di vita consacrata e con i laici apostolicamente impegnati nella diocesi.

In questo momento, il pensiero e il cuore tornano agli incontri avuti con ciascuno di voi. Ripenso in modo particolare alla solenne Eucaristia, culmine e fonte della vita della Chiesa e quindi di ogni parrocchia. La presenza del Vescovo, soprattutto nella celebrazione del mistero pasquale, è stata una vera epifania della Chiesa; stretti intorno a Cristo, ognuno ha potuto percepire nella verità la forma del suo discepolato: il pastore della diocesi, umile vicario del suo Signore; il pastore inviato dal Vescovo coi presbiteri suoi collaboratori, gli altri religiosi, ciascun fedele, secondo i differenti gradi di corresponsabilità che caratterizzano l'inserimento nella parrocchia.

Esprimo il mio vivo apprezzamento per l'opera evangelizzatrice promossa dalla parrocchia, che si esprime soprattutto nella dignitosa celebrazione della divina liturgia, nell'esercizio generoso della carità e nella catechesi. Sarà necessario iscriverne il dinamismo proprio di questi tre ambiti fondamentali della pastorale nel contesto delle linee offerte dall'esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco **Evangelii gaudium** e della riflessione scaturita dal recente Convegno Ecclesiale della Chiesa che è in Italia, tenutosi a Firenze nel novembre 2015,



che ci ha consegnato cinque piste da percorrere, segnate dai verbi "uscire", "annunciare", "abitare", "educare" e "trasfigurare". Nello stesso tempo sarà importante accogliere cordialmente gli orientamenti che, nel triennio in corso 2015 - 2018, ho proposto alla diocesi nell'itinerario pastorale dal titolo: "**Nello Spirito del Risorto**", declinato secondo il trinomio: "**misericordia, comunione, missione**". In tal modo la parrocchia non rischierà di procedere in maniera autoreferenziale, ma sarà in comunione con la Chiesa diocesana, guidata dal Vescovo, la quale vive in un rapporto di mutua interiorità con la Chiesa universale, che ha a capo il Successore di Pietro.

Sullo sfondo di queste indicazioni generali, mi accingo ora ad **offrire alcune linee peculiari**, che certamente sosterranno la **communio**, quale orizzonte della vita parrocchiale in tutte le sue articolazioni, se accolte con lo spirito di obbedienza ecclesiale che ho colto in tutti voi. È importante tenere presente quanto il Santo Padre ha asserito nella già menzionata **Esortazione Apostolica, laddove descrive la parrocchia come: presenza ecclesiale nel territorio; ambito dell'adorazione; della celebrazione; dell'ascolto della Parola; della crescita della vita cristiana; dell'annuncio; della carità generosa; del dialogo.**

A livello vicariale, gli ambiti della **famiglia**, dei **giovani** e del **mondo del lavoro** siano ritenuti priorità pastorali, coinvolgendo proficuamente le singole parrocchie in un interscambio di esperienza e disponibilità, sensibilizzando il **volontariato**, le **associazioni** e la **società civile**, sempre salvaguardando il rispetto dell'autonomia dei rispettivi ambiti. Ciò renderà più incisiva l'opera educativa delle giovani generazioni e il sostegno alle famiglie, in questo ambito decisivo mai disgiunto da ogni attenzione alla loro condizione abitativa e a quella lavorativa dei rispettivi componenti.

Tale sforzo di genuina promozione umana a favore della gioventù, animato da autentica tensione evangelizzatrice, consentirà la forma-



zione di nuove famiglie e la disponibilità ad una generosa accoglienza dei figli, colpiti come siamo in Italia da un insostenibile tasso di denatalità. **Fragilità, emergenze, malati, anziani e poveri** (nostri e venuti da lontano) non siano mai disattesi dalla comunità ecclesiale: la **liturgia** autenticamente vissuta

la rende sempre più responsabile della valenza sociale indissolubilmente legata al riferimento teologale di tutta la sua vita.

L'indole escatologica della sua presenza nella storia, la impegna a diffondere il lievito evangelico nella quotidianità rinnovando fin d'ora persone e cose.

In questo contesto variegato si inserisce l'attività di numerosi **gruppi, associazioni e movimenti** i quali, **senza rinunciare alla peculiarità propria**, sono chiamati a prodigarsi affinché il "**bene pastorale**" dell'intera comunità **parrocchiale**, inserita nel più ampio orizzonte della diocesi, sia salvaguardato, evitando ogni **frammentazione**, e piuttosto lungi dall'autoreferenzialità dei gruppi, favorire la **comunione** ad incremento dell'**attività missionaria**.

Si continui a mettere ogni impegno per la **formazione dei giovani**, anche attraverso il "Progetto dell'Oratorio" proponendo, senza timore, l'impegnativa proposta della realizzazione in Cristo. Il Sinodo dei giovani offrirà, tramite gli organismi diocesani di pastorale giovanile, uno stimolo ulteriore in questa responsabilità evangelizzatrice.

Anche la cura della **famiglia**, nata dal sacramento del matrimonio, e della spiritualità familiare in connessione con l'Ufficio Famiglia diocesano, sia sempre considerata una priorità. Si cerchi di avviare o di portare avanti uno spirito di sincera integrazione, senza venir meno alle esigenze della verità rivelata, nei confronti di quanti vivono cosiddette situazioni matrimoniali irregolari.

La devozione alla Beata Vergine Maria, che caratterizza la parrocchia, sia costantemente nutrita coi testi **magisteriali** degli ultimi Pontefici per favorire l'approfondimento dei contenuti

dell'autentica pietà mariana. La sollecitudine orante verso gli **ammalati**, col riferimento alla protezione che la Madre del Signore accorda a quanti condividono la Croce del Figlio, trovi apertura **inter-parrocchiale** in **collaborazione** col volontariato cattolico attento al mondo della **sofferenza** specie nelle strutture cittadine affidate ai Cappuccini, quali l'**Ospe-
dale** e la **Casa di Riposo**.

Affido alla **Beata Vergine Maria** e a **San Francesco d'Assisi** il pellegrinaggio della comunità parrocchiale, affinché la



loro intercessione sostenga il rinnovato slancio di "**gettare le reti**" per una abbondante pesca nel mare di questo tempo, complesso, ma non meno promettente del passato.

Dato a Lodi, dalla Curia Vescovile, il 18 gennaio 2018, vigilia della solennità di San Bassiano protovescovo e patrono della città e diocesi di Lodi.

Allegato 1 - Sezione Generale

1. La parrocchia sia dotata del Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti e del Lezionario per le Messe "ad diversa" e votive.

2. Si compiano adeguate ricerche delle autentiche delle SS. Reliquie e si stili l'elenco delle stesse.

3. Numerosi battesimi provengono da fuori parrocchia e - a volte - anche da altre diocesi, contravvenendo così al disposto del can. 857 § 2, il quale stabilisce che il bambino sia battezzato nella chiesa parrocchiale propria dei genitori. Il fatto che la chiesa parrocchiale sia anche santuario della Beata Vergine Maria non integra la "giusta causa" stabilita dal diritto per derogare al disposto sopra menzionato.

4. Nell'atto di battesimo si iscriva sempre lo stato civile dei genitori. Nell'atto di battesimo di tre adulti si evidenzia la mancata annotazione della paternità e della maternità degli stessi:

si provveda a colmare la lacuna.

5. Nel registro delle cresime si annoti sempre l'eseguita notifica al parroco del battesimo del neocresimato.

6. L'altissimo numero di cremazioni, che emerge dal registro dei defunti, annovera casi in cui le ceneri sono state "consegnate alla famiglia" oppure sono state "disperse in natura". Ci si attenga alla normativa in vigore che viet-

ta la celebrazione delle esequie ecclesiastiche qualora le ceneri siano disperse in natura per ragioni contrarie alla fede cristiana e prevede la licenza dell'Ordinario negli altri singoli casi.

7. Siccome il libro dei verbali del Consiglio Pastorale Parrocchiale consiste in un raccogli-
tore non adatto, si provveda a rilegare i fogli dei vari verbali, dopo un certo numero di sessioni.

8. Si ricordi che, in base alla normativa vigente, sino allo scadere dei settanta anni dalla fondazione, l'archivio parrocchiale è inconsultabile.

Allegato 2 - Sezione Amministrativa

1. E' conveniente stipulare con l'Associazione sportiva un contratto di comodato per l'utilizzo di alcune strutture (Sede, spogliatoi, campo da gioco, ecc.)

Grati al nostro vescovo per la sua benedizione, per il suo incoraggiamento e per le indicazioni segnalate, ci impegniamo, con la collaborazione del Consiglio Pastorale e di tutti voi parrocchiani, ad ottemperare alle richieste fatte, nella certezza che il servizio alla parrocchia e alla diocesi sia sempre più fecondo.

Fra Alberto, parroco

IN FESTA PER SAN GIOVANNI BOSCO

La festa di San Giovanni Bosco non è solo uno dei tanti momenti per stare insieme in oratorio e per ricordarcene il senso, guardando il santo che seppe intuire le potenzialità educative, formative e perfino santificatrici dell'Oratorio. Diceva il Santo: *"Amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi"*. Stare insieme in modo gioioso: questo amano i giovani, ma anche i bambini, gli adulti, gli anziani. La serata del 28 gennaio ha avuto questo merito: riunire nella sala del bar, davanti al camino sfavillante, tante famiglie della Parrocchia insieme ai frati. E ... una cena gioiosa con un menù succulento, a base di specialità lodigiane, perché: *"La gioia è la creatura più bella uscita dalle mani di Dio dopo l'amore"* (Don Bosco).



CARNEVALE SI TINGE DI GIOVANI SCHIAMAZZI

Martedì 13 febbraio, adulti e bambini si sono ritrovati in un auditorium invaso da un tripudio di colori e maschere per festeggiare il Carnevale.

Gli operosi animatori del gruppo Gac che nei personaggi di Walt Disney avevano indicato il tema, li attendevano mascherati ed armati di coriandoli, con balli, musiche, giochi ed una ricca merenda offerta dalle famiglie dei bimbi.

La festa si è protratta gioiosa per l'intero pomeriggio e si è conclusa con la tradizionale premiazione delle maschere più belle.

Momenti magici che come ogni anno sono riusciti ad unire generazioni diverse.

Sul finire una processione di mascherine stanche ma appagate ha lasciato il nostro oratorio con il cuore "a coriandoli di mille colori" e gli occhi sognanti dei bimbi felici.



I "CAPPU" DAL PAPA

Angelica dona al Santo Padre il libro di Fra Evaldo sul Santuario

Il 9 dicembre 2017 Papa Francesco ha ricevuto in udienza privata, nel centenario della morte di Santa Francesca Saverio Cabrini, alcune Suore dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù da lei fondate e alcuni laici lodigiani. Nel gruppo c'era anche una nostra parrocchiana. Nella foto il Papa accarezza **Angelica Livraghi** che gli ha consegnato il libro, scritto da Fra Evaldo Giudici, sulla "*Storia del Santuario della Madonna dei Cappuccini*".



SEMPRE PIÙ IN ALTO, CONTEMPLANDO IL CREATO

Un sole splendente nel cielo terso ha accolto la nostra parrocchia in gita a Courmayeur lo scorso 18 febbraio. Abbiamo guardato dall'alto la pianura padana avvolta nella nebbia e abbiamo



vissuto una giornata di divertimento e allegria. Chi ha scelto di dedicarsi allo sci, chi si è divertito in paese scivolando sulla neve, chi invece ha intrapreso la salita fino a punti panoramici a 2000 e perfino 3000 metri di altitudine ... tutti, da diversi punti di vista, hanno avuto l'occasione di contemplare stralci di una bellezza maestosa, capace di sorprendere e di emozionare!

“INSIEME PER LA SCUOLA”

Aiuto ai ragazzi in difficoltà

Comunichiamo un'iniziativa nata sul territorio che, in una certa misura, si affianca al *Doposcuola Cappu's cool* nell'offrire un aiuto ai ragazzi in difficoltà.

I docenti e i genitori dell'Istituto Comprensivo di Casalpusterlengo hanno dato vita all'Associazione “**Insieme per la Scuola**”, con sede in Via Olimpo 6, presso la Scuola Media Griffini, con lo scopo di aiutare gli alunni italiani e stranieri più disagiati a partecipare appieno alla vita della scuola.

L'acquisto di libri di testo e materiale scolastico, e la copertura di quote per le uscite didattiche, per spettacoli teatrali, meeting e

incontri con esperti, consentiranno di qualificare l'offerta formativa dell'Istituto, rendendola accessibile a tutti.

Per sostenere le iniziative viene annunciata la pubblicazione, per Pasqua, di un volume di racconti dal titolo: “*E dillo subito, no?*”, con la narrazione delle avventure di Cristiano e dei suoi compagni di classe.

Protagonisti dell'Associazione “**Insieme per la Scuola**” saranno i ragazzi.

Essi verranno coinvolti nell'**organizzazione di feste e concerti**, consapevoli che la scuola è un bene non solo di alcuni, ma di tutti.

LA VIA FRANCIGENA

Una pubblicazione sul “*Transitum Padi*”



È il volume scritto dal concittadino Mariano Peviani, da sempre impegnato nel sociale e nell'azione umanitaria, a cura della *Compagnia di Sigerico Laudense di Corte S. Andrea*, di cui lo stesso Mariano è presidente. Un testo scorrevole e profondo, che descrive i “Cammini” della religione e della storia dell'Europa, documentando una fitta e ricca rete di informazioni storiche, religiose, geografiche ed artistiche, raccontate con pathos, enfasi spirituale e poesia, che arriva al culmine quando parla della *Via Francigena* con il nostro *Transitum Padi* lodigiano.

Un libro che rivela fini capacità di scrittura di Mariano, che parla alla testa ed al cuore e termina con uno sguardo “pellegrino” verso il cielo stellato che guida alla meta, alla solidarietà ed alla pace. Un libro da leggere, disponibile presso l'edicola del ponte di Casalpusterlengo.

(Ottorino Buttarelli)

CARISSIMA ROSAMARIA

Grazie innanzitutto per quello che hai fatto per tanti anni nella nostra parrocchia, in particolare come catechista e negli ultimi nove anni come responsabile della segreteria.

È molto difficile riassumere in poche righe la quantità e la qualità del tuo desiderio di essere sempre al servizio della comunità, con tanta passione e generosità.

Ognuno dei tuoi amici o semplicemente dei tuoi conoscenti avrebbe molto da raccontare per ricordarti con affetto e stima. Le parole non bastano e non vogliono quasi essere scritte perché preferiscono rimanere nella mente e sentirti ancora vicina e viva nei nostri cuori. Ci mancheranno i tuoi sorrisi e la tua spontaneità. Ogni giorno però avremo davanti il tuo esempio nell'affrontare con coraggio le prove che la vita ci riserva. Tu hai vissuto con intensità ogni attimo delle tue giornate.

Ora dall'alto dei cieli continua ad amarci per farci comprendere che la vera gioia sta nel donarsi agli altri come hai fatto tu.



Ennia e Giovanni

IL PERSONALE DELL' HOSPICE CON I FRATI



Il personale dell'Hospice di Casalpusterlengo si è ritrovato con i frati cappuccini per pranzare insieme, in un momento di comunione fraterna: uniti nell'affrontare insieme la malattia e la sofferenza, uniti per vivere insieme la bellezza di essere tutti fratelli: ringraziamo con gioia il Signore!

*Rinati
a nuova vita
nel
Battesimo*

**Cremascoli
Caterina e Vittoria
di Daniele e di Leyla Bicer**



OFFERTE

Per il cero del tabernacolo €165 - Celebrazione SS. Messe € 300 – Grazie alla Madonna € 250 – Grazie a Padre Carlo € 750 – D.O. offre alla Madonna € 70 - Per i Missionari € 150 – Per i poveri € 200 - I vicini di casa in m. di Rosamaria Fusari per Messe ai Missionari € 100 - Il gruppo ricamo Centro Insieme in m. di Pesatori Franco € 30 – In m. di Piero Mocchiardini € 100 – Il condominio Excelsior di via Papa Giovanni, 10/b in m. di Codazzi Antonietta € 95 - N.N. offerta per Santuario € 200

NELLA PACE DEL SIGNORE



Zaino Margherita
Via Tiziano, 1/A - anni 88



Gobbi Luigi
Via El Greco, 12/A - anni 64



Marafetti Genoveffa
Via Solferino, 4 - anni 84



Bestazza Anna
Via Don Minzoni - anni 76



Mocchiardini Piero
Via U. Foscolo - anni 86



Codazzi Antonietta
Via Papa Giovanni, 10 - anni 95



Garolfi Olga
Via Prada, 24 - anni 88



Edilio Lupi
Via Rosai, 18 - anni 89



Piera Corni
Via Di Vittorio, 2 - anni 97

INCONTRO DI DUE GRANDI SANTI

Domenico e Francesco si confrontarono in una gara di umiltà

di Miriam BALOSSI

Non è solo poesia quando Dante, nella Divina Commedia, esalta le figure dei fondatori degli ordini mendicanti nati nel XIII secolo e ci racconta che Dio pose due uomini eccellenti e differenti tra loro a servizio della Chiesa, affinché

la guidassero: infatti, risulta dalle pagine della storia della Chiesa, che **san Francesco d'Assisi** (1182-1226) e **san Domenico di Guzmán** (1170-1121) si siano realmente incontrati.

Tale incontro fu preceduto da un sogno premonitore che ebbe Domenico nel 1215 quando si recò a Roma: gli apparvero Cristo e la Vergine. Maria presentava a Gesù due uomini: Domenico stesso ed un altro *“che [Domenico] fino ad allora non aveva mai visto. Ma il giorno dopo, incontrandolo in chiesa, lo riconobbe ... e gli raccontò la visione avuta”* (Vitaie Fratrum, Geraldo di Frachet).

Questo “altro” che “non aveva mai visto” era proprio Francesco!

A Roma, in casa del cardinale Ugolino (futuro papa Gregorio IX), tra il 1219 ed il 1220, i due santi ebbero occasione di conoscersi personalmente e stimarsi in modo reciproco.

Quando il cardinale Ugolino propose di nominare vescovi i frati che si distinguevano *“per dottrina e buon esempio”*, tra **san Francesco e san Domenico** sorse una



Perugia, lapide nel monastero della beata Colomba

vera e propria gara!

A chi rispondeva per primo? A chi proponeva più frati? A chi era più meritevole?

No di certo! L'uno insisteva perché l'altro parlasse per primo, ma *“alla fine vinse l'umiltà in Francesco”* perché

non si fece avanti, *“e vinse pure in Domenico”* perché ubbidì e rispose per primo (FF 732).

Entrambi si trovarono concordi nel negare ai propri frati l'attribuzione di qualsiasi carica ecclesiastica. Tanta era la **venerazione** di Domenico nei confronti di Francesco che, prima di separarsi, gli chiese non solo in dono il cingolo di cui era cinto (e lo ottenne!), ma anche che i loro Ordini diventassero uno solo e che avessero un'unica Regola. A una tale richiesta, però, si narra che Francesco ripose con queste parole: *“Noi siamo due ruote dello stesso carro e la mia è sempre minore”*.

Cosa dice a noi, uomini e donne del XXI secolo, questo incontro avvenuto almeno otto secoli fa?

Questo evento ci ricorda la necessità di **anteporre la carità** a tutte le possibili divergenze e incomprensioni tra gli Ordini e i movimenti, chiamati ad essere fermento di fraternità e ricchezza della Chiesa, affinché prevalga sempre – come in Francesco e Domenico – il desiderio di conformarsi al Vangelo.



Montefalco (PG), chiesa di san Francesco, affresco di Benozzo Gozzoli

SENSO DI COLPA E COSCIENZA DI PECCATO: MODELLI ANTROPOLOGICI E QUESTIONI MORALI

di fra Alberto, parroco

Dopo aver superato l'impegnativo scoglio della discussione della mia **Tesi di Licenza in Teologia Morale** alla Facoltà dell'Italia Settentrionale, coronando un cammino di alcuni anni di intenso studio, **ringrazio** di cuore tutti i parrocchiani che mi hanno **accompagnato con la preghiera e con la loro premurosa attenzione**, sia prima della discussione che subito dopo (scherzando avevo chiesto un "Eterno riposo", perché potessi, dopo averla terminata, riposare). Mi sembra doveroso farvi una sintesi dei contenuti della tesi per mettervi a parte dell'articolato percorso e del risultato finale. Come si evince dal titolo, la tesi ruota attorno al delicato tema della **colpa** nella sua interpretazione **psicologica**, come "**senso di colpa**", e in quella **teologica** di "**coscienza di peccato**", con le implicazioni **antropologico-psicologiche** e **teologico-morali**. Per comprenderne il senso è necessario rispondere a questa iniziale domanda: perché una tesi sul tema della **colpa**? La risposta si fonda su una **triplice osservazione fenomenologica** del contesto **culturale post-moderno**:

- la prima è relativa all'affermarsi di un graduale processo di **privatizzazione** e di **secolarizzazione** dell'**esperienza** della **colpa**, oramai sempre **ancorata alla civiltà cristiana** e condizionata dall'evoluzione di alcune **idee** prodotte in particolare in **ambito psicanalitico** dove si tende a ridurre il significato di "**senso**" a semplice "**stato d'animo**". Sotto questo profilo il "**senso**" della colpa più che un rimando al suo **significato etico** pone un problema **tecnico** di buon **funzionamento psichico**.

- La seconda osservazione riguarda il conseguente **trattamento**: se la dimensione "**sofferta**" della **colpevolezza** è **ridotta** a un **immaturo funzionamento psichico** e valutato in termini **funzionali**



di **agio-disagio**, è evidente che va **trattato** alla **stregua** di una «**malattia**» da guarire. Così, più che adempiere alla sua forma originaria di "**appello alla conversione**" propiziando il **cammino penitenziale** il sentimento di colpa assume quella del **sofferto scontento** di sé e del **fallimento**, sentimenti psichici intollerabili, di cui è necessario liberarsi. Sotto questo profilo il senso di colpa più che **edificare, inquieta!**

- La terza è relativa ad una sanzione che l'**esperienza** della **colpa** deve scontare a causa di una sua **interpretazione** spesso **moralistica** che si limitava a definire **normativamente** ciò che è lecito e ciò che è proibito ribadendo i **principi** e sanzionando i **comportamenti trasgressivi**. I conseguenti possibili sentimenti di **inadeguatezza** e di **frustrazione** sono stati ampiamente trattati, in senso generale, dalle **scienze psicologiche** come un **malessere** che assume la forma psichica del "**senso**" di **colpa** (senso inteso come **sentire sofferto**). Si assiste ad una **riduzione** del complesso mondo **emotivo** a semplice **risposta sensoriale**, da **gestire** e da **controllare**, senza indagarne invece il **carattere intenzionale**, capace di istruire il volere.

Questi aspetti, e altri ancora, hanno innescato un duplice processo:

- da una parte il **graduale svuotamento** del **significato simbolico** della **colpa** riducendola a **disagio psichico** da **rimuovere**,
- e dall'altra la consequenziale **separazione** della **colpa** dall'**esperienza cristiana** di **peccato**, relegandola sempre più nel mondo indifferenziato degli **stati d'animo negativi** da **allontanare** piuttosto che ri-considerarla nella sua originale funzione di **primo** e decisivo **accesso** al percorso della **formazione** della **coscienza morale** e **penitenziale** del credente.

Questo processo di **secolarizzazione** e di **privatizzazione** della **colpa** ha condizionato anche lo stesso **sacramento** della **Riconciliazione** riducendolo, non poche volte, a **rassicurante incoraggiamento** di fronte ad un **malessere psicologico** dettato più dal timore di **aver-essere sbagliato**, ripiegato quindi su se stesso e sul proprio **fallimento**, piuttosto che dalla **responsabile consapevolezza** della **rottura** della **buona relazione** con il *Signore della vita* e il *fratello nella vita* che attende, fiduciosamente, la sua **restaurazione**.

È importante osservare che il **filo rosso** che accomuna la ricerca ruota attorno a due fondamentali **domande**. La prima cerca di rispondere al quesito se **il senso di colpa è sempre «patologico»**, quindi sempre da trattare con approccio competente o è anche **«normale, comune cioè all'esperienza umana e quindi costitutivo dell'esperienza cristiana di peccato»**.

A questa domanda si aggiunge quella ancora più determinante. Una volta compreso che il **senso di colpa** non può essere **sempre e solo patologico**, si rende necessario analizzare il **rapporto** tra **colpa antropologica e esperienza cristiana di peccato** e cogliere il suo nesso **costitutivo** nella formazione della **coscienza morale** e del suo **agire** all'interno del cammino penitenziale.

Tra gli autori citati, l'analisi del prof. **G. Angelini** è determinante: egli prende le mosse dalla necessità di **“un'ascesi cristiana”** del senso di colpa a partire dal **vissuto emotivo** sotteso. Nell'ottica cristiana, osserva Angelini, il vissuto emotivo costituisce il **segnale** di un **compito** che è fondamentalmente **pratico** e non **teorico-analitico**, tipico della **psicologia**. Il **“compito pratico”** del **sentimento di colpa** è quello di essere un **«appello alla conversione»**. La **conversione**, a cui il **“senso”**

della **colpa** rimanda praticamente, consiste nella **trasformazione** delle **disposizioni** della **coscienza**; nel passaggio cioè, specifica Angelini, da una cura per la propria vita di **stampo pagano**, orientata al **benessere psico-fisico**, alla disposizione della **ricerca cristiana** del **comandamento di Dio** all'interno del **cammino di fede penitenziale**, propiziato dall'**esperienza** della **colpevolezza**. Molto interessante è anche la riflessione che Angelini propone sull'**«atto»** attraverso il quale il **senso di colpa** dà forma pratica alla conversione: quello della **«confessione»**. Essa permette al **senso di colpa di esprimersi mediante la parola**: alla parola è affidato il compito di **sottrarre** il **vissuto emotivo** del **senso di colpa** alla sua **ambiguità** costituendolo un importante **segnale** del compito **pratico-patico** della **conversione**.

Il teologo morale **M. Chiodi** rileva la necessità di superare la **«giustapposizione colpa-peccato»** portando a tema il rapporto circolare tra i **vissuti psicologici** e **l'esperienza umana** nel suo complesso. Sarebbe pregiudizio ingiustificabile, afferma Chiodi, cito, **«identificare la colpa con una o addirittura con la patologia psicologica, come se essa fosse un'esperienza a priori morbosa e, per questo, oggetto esclusivo della terapia analitica»**. Il peccato chiede di essere interpretato nel suo **“senso”**, cioè nel suo significato antropologico, morale e religioso invece che esser **squalificato e cancellato** a priori.

Al termine del lungo percorso, trova conferma la tesi che, fin dall'inizio ha fatto fa da **filo rosso** a questo lavoro in risposta alla duplice domanda iniziale:

è da riconoscere al senso di colpa antropologico, diversamente da quello patologico (da trattare competentemente), l'importante compito di primo e decisivo accesso al percorso della formazione della coscienza morale e penitenziale del credente sottraendo il vissuto emotivo della colpa alla sua ambiguità e indeterminatezza e costituendolo, mediante l'atto della parola della confessione, un importante segnale del compito pratico e patico della conversione.

SACRAMENTI DELLA INIZIAZIONE

Come i piccoli vivono la preparazione all'incontro di grazia



Messa di prima Comunione

Domenica 28 Gennaio sono stati presentati alla nostra comunità i bambini che il 1 Maggio riceveranno per la prima volta Gesù Eucaristico.

Il gruppo si chiama *Gerusalemme*, proprio come la città dove Gesù ha istituito per la prima volta l'Eucaristia.

Con i nostri bambini abbiamo intrapreso un cammino che ci porterà a capire il significato dei riti e dei gesti che caratterizzano la Santa Messa e quindi della celebrazione Eucaristica. Siamo partiti con un semplice paragone e cioè che la Santa Messa è come una festa: c'è un invito che è rappresentato dal suono delle campane della domenica; c'è il luogo dove si svolge la festa che è la chiesa, dove noi cantiamo, salutiamo e ci accomodiamo (*riti di introduzione*). Alla festa parliamo e ascoltiamo (*liturgia della parola*). Arriva poi il momento dei regali (*offeritorio*), ci accomodiamo a tavola (*liturgia Eucaristica*) e dopo aver cenato ringraziamo, salutiamo e usciamo (*riti di conclusione*).

I bambini di Gerusalemme partecipano attiva-

mente alla Santa Messa domenicale animando la liturgia, presentando alla comunità i vari momenti della Messa attraverso cartelli. Portano all'altare il pane e il vino e prestano la loro voce per le letture delle preghiere dei fedeli.

I vari oggetti utilizzati durante la messa, i paramenti e i colori liturgici sono stati spiegati ai bambini durante un incontro con il nostro parroco organizzato apposta per loro sabato 24 marzo.

Domenica 22 aprile invece si terrà il ritiro per la prima Comunione a Lodi per genitori e bambini.

Saranno momenti in cui vivremo esperienze di preghiera e di gioco sempre finalizzate alla condivisione e ad accogliere Gesù come vero Amico che non ci abbandona mai.

Un cammino importante e di crescita non solo per i bambini, ma anche per i genitori e per noi catechisti che abbiamo accettato con gioia di accompagnare per mano verso Gesù Eucaristia questi cari bambini.

Laura e Davide

Domenica 4 febbraio durante la Santa Messa delle 10, i ragazzi di "Antiochia (I Media)" riuniti sull'altare, hanno condiviso insieme a tutta la comunità, il loro desiderio di ricevere il Sacramento della Cresima. Anche quest'anno si è rinnovata la grande emozione di vedere sull'altare questi



Confermazione o Cresima

radiosi fanciulli che stanno per sbocciare nel corpo e nello spirito. Visetti emozionati e parole sincere nel chiedere a Gesù, attraverso il dono immenso dello Spirito Santo, d'essere la loro guida, la loro luce. Giorno per giorno, attraverso il catechismo e l'esperienza viva, abbiamo visto crescere in loro la consapevolezza di quanta importanza avrà nella loro vita futura il Sacramento che sono prossimi a ricevere. Preghiamo dunque affinché il loro essere testimoni "vivi" della Parola, sia realmente, come afferma lo slogan dell'incontro che avranno con il nostro Vescovo Maurizio, una "Missione possibile"!

Paola e Elisabetta

"Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato."

Quest'anno, i bambini che riceveranno il sacramento della Prima Confessione saranno 43. Tutti motivati nello stesso cammino, quello dell'Amore per Dio e per il



Sacramento del Perdono

prossimo. Siamo partiti dall'esperienza del sasso: un peso freddo, ruvido e fastidioso che preme sulla pancia e ci fa stare male un po' come quando commettiamo un peccato. Questo peso ci fa allontanare da Gesù e solo chiedendo scusa possiamo riavvicinarci a Lui che ci accoglie sempre con il suo amore incondizionato e con il suo perdono infinito. Abbiamo conosciuto la strada dell'amore che ci ha permesso di capire che solo amando Dio e seguendo i suoi insegnamenti, impariamo ad amare anche gli altri. Abbiamo scoperto cos'è la Coscienza e quanto sia importante nelle scelte di ogni giorno. Una piantina ha bisogno del nutrimento per crescere e allo stesso modo la nostra coscienza ha bisogno della Parola di Dio per aiutarci a fare le scelte buone. Ringraziamo il nostro Padre buono per questo cammino che culminerà con la Festa del perdono il 29 aprile. I catechisti di terza elementare:

Chiara, Aneta, Elena e Claudio

LÀ, DOVE DIO CHIAMA

Omelia: Dio chiama, come Giona, a gesti profetici nel posto indicato dalla vita

di Don Franco ANELLI

La prima lettura liturgica di oggi 21 febbraio – dal Libro di Giona – recita: *“Alzati, vè a Ninive la grande città e annuncia quanto ti dico”*. Due volte Dio conferisce l’incarico a Giona che, troppo legato ad una visione particolaristica di fede, è del tutto restio ad annunciare la misericordia divina proprio alla città di Ninive, da sempre ostile al suo popolo.

Il servo di Dio Padre Carlo – di cui mi è caro indicare la singolare sintonia con il profeta – ripeteva: *“Bisogna andare là dove Dio chiama”*, ben sapendo che, seppur compiuta da Dio, una chiamata conoscerà sempre ostacoli.

Quando nel 1852 il giovane Gaetano Vigevano, all’età di 27 anni compiuti, veste l’abito di novizio assume un **nome nuovo**: non più Gaetano ma Fra Carlo Maria d’Abbiategrosso. Il nome nuovo – usanza religiosa, ora meno avvertita – indica ideale nuovo, progetto nuovo e chiaro distacco dal passato. A dispetto di tanto entusiasmo, dopo 14 mesi di noviziato la delusione. La vocazione di Fra Carlo, infatti, incontra **ostacoli oggettivi**: la salute cagionevole da un lato e la vita austera, propria di un convento cappuccino dall’altro. Così, il 26 gennaio 1854 viene persuaso a lasciare il convento, solo per motivi di salute. Affidandosi alla preghiera, **Gaetano rientra in famiglia**, senza ombra di risentimento verso chi lo aveva escluso dalla vita conventuale. Tuttavia, né demorde né si avvilita... fino alla ritrovata gioia per il tanto desiderato rientro.

Gaetano voleva essere frate, senza riserve. Alla fiducia in Dio, espressa dalla preghiera, abbinava sempre una assai umana intraprendenza, un risoluto fare umano. Anche nelle cose di Dio l’iniziativa è preziosa! Colpisce non



poco l’insistenza con cui, attraverso interventi suoi personali e del suo – altrettanto risoluto – parroco, fa presente ai Superiori Cappuccini la sua intuizione: vuole essere frate.

Dopo qualche mese finalmente **viene riaccolto** in convento come “Terziario dell’Ordine francescano secolare”, con **“abito di frate ma senza cappuccio”**, in attesa di sviluppi positivi circa la sua salute.

Del resto è noto che, alla vita di ogni uomo – e l’uomo religioso non ha privilegi –, non mancano i momenti dell’umiliazione e della richiesta di un’obbedienza che, talvolta, rasenta l’irrazionalità.

Una seconda riflessione. Il profeta Giona – non dimentichiamo che si tratta del personaggio di una parabola profetica e non di una pagina storica – ebbe **reazioni scomposte** di fronte all’insistenza di Dio che lo voleva profeta della misericordia per Ninive, la grande città nemica del suo popolo. Un risentimento trattenuto a lungo, che di fatto toglieva a Giona serenità e pace.

La vicenda di Padre Carlo nella pur circoscritta zona di Casale – dove visse l’impegno sacerdotale più lungo della sua breve vita – è ricca di generosa e serena testimonianza del suo compito di religioso cappuccino. Un **apostolato limitato** perché aveva dovuto interrompere gli studi di teologia: non poteva confessare né predicare ma poteva celebrare l’Eucarestia, e poteva immergersi in tutto quello che ... sapeva inventarsi nell’accogliere e consolare.

E Casalpusterlengo divenne la sua **“stabile dimora”**. Padre Carlo ci insegna ad apprezzare e valorizzare il posto che la vita ci assegna. Egli seppe **“stare al proprio posto”**, con sapienza. Il “posto” non è mai soltanto un luogo fisico: è **“momento di vita reale”**, è legami affettivi

e relazioni sociali, è ethos, è insieme di valori e tradizioni che istruiscono chi vi abita da sempre e chi vi è giunto recentemente. Padre Carlo capì che il posto preparatogli da Dio era “*regione aperta dove abita l'uomo*”. E questo gli bastava!

Il posto assegnato dall'obbedienza è inoltre vita religiosa, vita di popolo, nella quale confluiscono anche le grandi domande della vita. Con spontaneità sincera e semplice, padre Carlo coltivò il proprio posto. Costruì ampia amicizia sociale, rispettoso di ogni volto e diversità, proprio a partire dai gesti di carità e dallo stile “*caldo*” che li accompagnava

Furono **intense le giornate** di Padre Carlo a Casale, totalmente intento alla preghiera e all'accoglienza delle persone. Un testimone ha dichiarato: “*Io restavo ogni volta sommamente sorpreso dal senso di rispetto che P. Carlo aveva per tutti*”.

Questo il posto assegnato a lui e a tutti ricordato dalla sua stessa vita: cuore e mente costantemente rivolti verso il Mistero di Dio, anche attraverso il cuore materno di Maria; rispetto e attenzione per tutti commisurati sulle regole e necessità di ciascuno.

Un terzo pensiero ci viene suggerito da Giona e “ribadito” da padre Carlo: i gesti penitenziali diventano segni. Recita il testo biblico del profeta: “*uomini e animali si coprono di sacco e Dio sia invocato con tutte le forze*”. Giona, pur avendo infine annunciato la misericordia divina agli abitanti di Ninive, ancora non accetta in cuor suo che un percorso penitenziale, tutto sommato abbastanza blando, possa favorire la conversione di Ninive, impedendone la punizione e senza una giusta riparazione. **Un sacco e un po' di cenere** non sono granché!, pensava Giona, mentre “*Dio aveva visto in quelle opere*” dei **segni autentici** di vera conversione.

La pur breve vita di Padre Carlo è ricca di gesti dal forte spessore umano nella loro ferialità e dalla chiara evocazione divina: la devozione a Maria e alla Eucaristia, la visita agli ammalati ed il contatto fisico con l'umanità ferita, indicano quale considerazione Padre Carlo avesse dei **comuni gesti feriali di attenzione alle perso-**



Fotomontaggio sulla tela di P. Posi. Il secondo frate a sinistra è Padre Carlo

ne e di come – riferiti al sacramento fondante la fede cristiana che è Cristo – questi potessero essere riscattati e ridisegnati quali segni della presenza premurosa di Dio.

In modo coerente con tutto il suo vissuto, visse i suoi ultimi giorni con una particolare attenzione eucaristica. Quell’ “amore fino alla fine”, che accompagnò Gesù, trovò vera riattualizzazione anche nei giorni del congedo di Padre Carlo.

Infine, recita la sua biografia, “*sentiva il Paradiso vicino*”. Più che l’allontanarsi dalla terra ed escludendo un qualche rimedio o sollievo per sé, padre Carlo desiderava proprio la compagnia dei suoi poveri e bisognosi. Questa la testimonianza di uno che gli fu vicino: “*Nessun pensiero per sé e per le sue sofferenze: mai una mezza parola che indicasse desiderio di guarire o di soffrire meno. Il suo pensiero, dopo Dio, era tutto su quelli che egli amava più di se stesso: i suoi poveri infermi, i suoi poveri afflitti, i suoi poveri peccatori che lo invocavano in chiesa e lo attendevano*”.

Ritiro Quaresimale

Salò, nell'oliveto del convento dei Cappuccini



**... e
in lieta
condivisione
fraterna**



San Felice del Benaco



... adulti e giovani insieme!